

Pablo Picasso: la magia della ceramica

Sulla via del tramonto del suo arco esistenziale ed artistico – era nato a Malaga nel 1881 –, lasciandosi alle spalle una vastissima produzione pittorica in cui la sperimentazione era stata il *dictat* simbolico di libertà creativa, Pablo Picasso abbandona Parigi, crogiuolo di spinte innovative, e si trasferisce nel Midi della Francia. Qui scopre il sole mediterraneo che caratterizza l'atmosfera di idillio paganeggiante ed arcaico dei dipinti e dei disegni eseguiti per il Museo di Antibes (1949); a Vallauris prima, Cannes poi, riscopre i colori e le tradizioni millenarie sedimentate sulle coste del *mare nostrum* e si riaccende l'ispirazione decorativa della ceramica mai sopita, da quando, nei primi anni del Novecento, aveva condiviso con gli amici di Montmartre – Matisse, Derain, Vlaminck – il gusto per le produzioni maiolicate, considerate alla stregua di sculture, un'arte integrale in cui forma, materia e decorazione costituivano una unità inscindibile. La sua relazione con l'arte figurativa era continuata a Parigi intorno agli anni '20: tra il 1929-30 aveva eseguito le sue prime ceramiche volumetriche in collaborazione con Jean van Dongen, fratello del più noto Kees. Ma a partire dal 1946 a Vallauris, nell'ambito dell'*atelier* Madoura di Suzanne e George Ramié, si era consolidato il sodalizio artistico con quest'arte così arcaica ma perennemente magica sia per i rinvii a tradizioni ormai lontane del tempo sia per il 'fare' creativo, in cui progettazione della forma, decorazione, alchimia chimica scaturivano dalla mente e dalle mani dell'operatore. Ad essa Picasso si riavvicina con un atteggiamento per così dire *naïf* e con una repentina immersione in un mare di forme: piatti, mattonelle, vasi,

brocche, talvolta antropomorfe, piatti di portata ovalizzati o rotondi, scodelle.

Con la competenza di uno specialista opta per ingobbi, vetrine, smalti cotti, crudi, opachi, per silicati al piombo, solfuri, in un utilizzo dei materiali disinvolto quanto sapiente, donando nuova linfa agli oggetti creati. Alla tela o alla piastra di incisioni sostituisce l'argilla; l'universo artistico di Picasso esce dalla carta e dalla tela, obbedendo ad una 'chiamata' sperimentale in uno spirito di forte empatia verso un'arte considerata non minore. Parallelamente vi

profonde un vastissimo repertorio decorativo che va dall'amata tauromachia e dai temi mitologici ai ritratti e ai nudi femminili, ai centauri, capre, uccelli, maschere, fauni, *picadores*...

Per il Maestro di Malaga quello che avrebbe potuto costituire un diversivo e un allontanamento dalla pittura, diventa al contrario una strada fondamentale da battere per la sperimentazione e per la scoperta artistica. Ed è stata una fortuna che egli abbia accettato di dar vita ad edizioni numerate delle numerosissime opere, facilitandone la divulgazione, in linea con alcuni aspetti dell'ideologia socializzante di W. Morris, che sul finire dell'Ottocento, con il movimento *Arts and Crafts* (arte e lavoro), cercava di coniugare inventiva artistica con quanto offriva la tecnologia nella replicazione dell'*unicum* nel multiplo.

In virtù di questa scelta possiamo ammirare, presso la Banca di Teramo fino al 31 maggio, 62 opere di Picasso, provenienti dal *Museo d'arte moderna e contemporanea* di Palma de Mallorca, appartenenti alla collezione di Pedro Serra.

Marisa Profeta De Giorgio



Picasso, *Viso con naso verde*, 1968